

08,00 Edicola Sport (Tmc)
08,30 Tennis tavolo (Eurosport)
12,00 Eurogol (Eurosport)
15,10 Baseball Mib (Eurosport)
15,30 Ciclismo, Giro d'Italia (Rai3)
16,05 Hockey Ghiaccio (RaiSportSat)
17,25 Ferrari Challenge (Tele+)
20,30 Basket, ADR-Benetton (RaiSportSat)
22,30 Tennis, Atp (Stream)
00,40 Studio Sport (Italia1)

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Chi non è andato piano in discesa? Il giallo continua

Di Luca chiede scusa ma Simoni non dimentica: «So essere anche vendicativo»



FOSSACESIA (Pescara) Simoni: «Mi hanno detto di andar piano, vi giuro di essere andato piano». Di Luca: «Io sono andato piano, altri non so». Pantani: «Non sono andato forte, nessuno di quelli che era in testa è andato forte». Ventiquattrore dopo il giallo sul mancato rispetto degli accordi continua. Il capitano della Cantina Tollo-Acqua&Sapone; smorza i toni: «Con Simoni ho chiarito, gli ho chiesto scusa per lo sfogo di ieri (domenica, ndr) dopo l'arrivo. Dico solo che si cadeva in salita a causa della pioggia, figuriamoci in discesa. Ecco perché ci eravamo raccomandati di andare piano. Poi, capisco che ognuno faccia la sua corsa, e che quando scoppia la bagarre ci sia poco da fare». Simoni accetta le scuse ma non rinuncia alla stoccata: «Io sono un ragazzo tranquillo, ma se mi pestano i piedi so essere vendicativo. Ho letto sui giornali frasi di Di Luca ("Ci sono corridori ignoranti", ndr) che mi hanno offeso: gli consiglio di pensarci due volte prima di ripeterle. Pensi a fare il suo Giro invece di parlare tanto. Ribadisco: a 20 chilometri dal traguardo non ha senso dire "andiamo piano" e poi fare la volata. La corsa è corsa, davanti con me c'erano Pantani e Olano, non potevo restare indietro. Non ho sentito nessuno dire "fermiamoci", e sarebbe stato l'unico suggerimento sensato. Ma non ho attaccato, in discesa ho paura anch'io».

finali pericolosi

«I finali al Giro sono sempre pericolosi. Oggi (ieri ndr) siamo stati fortunati. Se ci fossero state quattro gocce d'acqua sarebbe stato un disastro». Paolo Savoldelli è caduto a otto chilometri dal traguardo, uno dei tanti tonfi che hanno caratterizzato anche la seconda tappa del Giro. Il "Falco" ha potuto continuare grazie al compagno di squadra Francesco Secchiari che gli ha ceduto la bicicletta. Così ha potuto inseguire il gruppo ed evitare di perdere ulteriore terreno in classifica generale. Ma è acido con gli organizzatori.

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Vince Hondo, Verbrugghe sempre in «rosa»

Polemiche per i patti non rispettati. Zilioli: «Hanno lo psicologo ma non sanno gonfiare le gomme»

Gino Sala

LUCERA Un lunedì di calma, come previsto e anche se cammin facendo si sono visti parecchi corridori con le gambe all'aria. Succede quando la fila è compatta e l'andatura è lenta, quando viene meno il detto chi va sano chi va piano. Il bollettino medico non è però preoccupante. Nessuna conseguenza di rilievo per i dieci concorrenti elencati nel comunicato firmato dai cinque medici che svolgono un prezioso servizio. Cronaca con scarsi contenuti. Da segnalare il tentativo in apertura di tappa operato da Caucchioli, D'Hollander, Marin e Lunghi, tentativo che è durato per 135 chilometri con un vantaggio massimo di 6'37". Poi brevi sortite, fuocherelli di paglia per intenderci e in chiusura un volatone dove ha avuto la meglio il tedesco Hondo che superando in extremis lo spagnolo Mateos ha realizzato il venticinquesimo successo di una carriera professionistica iniziata nel '97. Soltanto diciottesimo il pronosticato Cipollini. Resta in maglia Rosa il belga Verbrugghe, di nome Rik, da non confondersi, quindi, col fratello Ief che gli è compagno d'avventura.

Classifica provvisoria, naturalmente. Frigo insegue con un piccolo distacco (9"), ma intanto Rik è felice e fa sapere che intende rimanere sulla cresta dell'onda il più a lungo possibile facendo ricorso ad un fisico (1,87 di altezza, 67 chili di peso) che lo rende su qualsiasi tracciato.

La seconda prova era partita dopo aver onorata la memoria di Alessandro Fantini, un ragazzo il cui indimenticabile sorriso si è spento il 5 maggio del 1962. Ottimo velocista, vincitore di tappe del Giro e del Tour, il «tamburino di Fossacesia» è morto a trent'anni durante il Giro di Germania dove si è fratturato il cranio mentre cercava di agganciarci il traguardo di Treviri. Si il ciclismo è un mestiere pericoloso, pieno di insidie, di tranelli, di agguati brutali quando meno te l'aspetti. Guadagnarsi la pagnotta significa rischiare. Puoi morire sotto il sole o bagnarti le ossa, sei fortunato se un incidente non ti ferma, se ti rialzi da una caduta senza gravi conseguenze. I temporali giocano scherzi tremendi. Le strade diventano lisce, come se fossero insaponate. Le bici ingovernabili, il ruzzolone di uno può creare un mucchio di feriti e di contusi, se non di peggio. Ne sa qualcosa Francesco Casagrande che ha lasciato la carovana con un polso fratturato. Un ritiro che domenica scorsa ha cancellato dall'elenco dei concorrenti uno dei principali favoriti, un pedalatore valoroso, come dimostra la graduatoria mondiale dell'Uci dove il toscano figura al primo posto. Passerà un mesetto per rivedere il capitano della Fassa Bortolo in sella col pensiero rivolto al Giro di Francia dove sarà il più rappresentativo dei nostri atleti, questo almeno è la convinzione dei tecnici e l'augurio dei tifosi.

Tornando alle polemiche sulle condizioni atmosferiche di ieri l'altro, sui patti di non belligeranza che

Olano Simoni e Pantani avrebbero ignorato provocando la reazione dei colleghi, mi pare che il tutto sia da addebitare ad una persistente disunione che regna in gruppo a dispetto di più problemi. «Siamo dei coglioni, abbiamo un sindacato di categoria deficiente, siamo assenti o taciturni nelle riunioni invece di denunciare con forza le cose storte e bisognose di correzioni», mi ha confidato un corridore con preghiera di non essere nominato per timore di rivalsa. Già, i ribelli non piacciono ai padroni del vapore che per giunta godono dell'amicizia di coloro che dovrebbero trovarsi sulla barriera opposta. Infatti non si comportano l'avvocato Ingrassia e Francesco Moser, il primo presidente del sindacato nazionale e il secondo timoniere del sindacato mondiale? Male, a braccetto di Verbrugghe, principale autorità del ciclismo, un personaggio nemico di un'attività umana e intelligente, a braccetto di Carmine Castellano e di Jean Marie Leblanc, direttori del Giro e del Tour col miraggio di grossi guadagni.

Questa la situazione che abbisogna della ribellione di chi tiene in piedi la baracca e non di bisticci in famiglia nella tematica dei doveri e dei diritti i corridori devono essere parte dirigente, devono contare nella compilazione del calendario, devono ottenere percorsi sicuri, senza trabocchetti, senza attentati alla loro pelle. Ah, se il plotone di oggi potesse avvalersi dell'autorità di un Coppi, di un Anquetil, di un Hinault, di tipi che non si facevano condizionare dagli organizzatori

arrivo

- 1) Danilo Hondo (Ger/DeutscheTelekom) in 3h39'35" alla media oraria di km. 44,538 (abb. 12")
- 2) Rafael Mateos Perez (Spa) s.t. (abb. 8")
- 3) Gabriele Missaglia (Ita) s.t. (abb. 4")
- 4) Vladimir Belli (Ita) s.t.
- 5) Massimo Strazzer (Ita) s.t.
- 6) Gabriele Colombo (Ita) s.t.
- 7) Stefano Garzelli (Ita) s.t.
- 8) Massimiliano Gentili (Ita) s.t.
- 9) José Gonzalez Martinez (Col) s.t.
- 10) Ivan Gotti (Ita) s.t.
- 11) Dario Frigo (Ita) s.t.
- 12) Andrej Hauptman (Slo) s.t.
- 13) Joaquim Lopez Torrella (Spa) s.t.

classifica

- 1) Rik Verbrugghe in 9h02'25"
- 2) Dario Frigo (Ita) a 9"
- 3) Jan Hruska (Cec) a 13"
- 4) Abraham Olano (Spa) a 15"
- 5) Gabriele Colombo (Ita) a 18"
- 6) Mariano Piccoli (Ita) a 20"
- 7) Vladimir Belli (Ita) a 26"
- 8) José Azevedo (Por) a 28"
- 9) Vladimir Duma (Ucr) a 29"
- 10) Ellis Rastelli (Ita) a 30"
- 11) Oscar Camenzind (Svi) a 31"
- 12) Gilberto Simoni (Ita) a 33"
- 13) Giuseppe Di Grande (Ita) a 34"
- 14) José Arrieta (Spa) a 39"
- 15) Marco Pantani (Ita) a 49"

la tappa di oggi



Un'immagine bucolica della maglia rosa Rik Verbrugghe mentre sembra tagliare un campo di fieno

perché capaci di azioni efficaci. Lo stesso Moser era un uomo gagliardo e responsabile quando pedalava. Poi si è tacitato alleandosi coi potenti e per quanto mi riguarda non ho mancato di rimproverarlo, di richia-

marlo ai suoi attuali doveri. La risposta? Un sorrisetto e via. Ma sentite Italo Zilioli, le volte secondo nei Giri degli anni Sessanta: «Sono entrato nel ciclismo il preparatore atletico, lo psicologo, il dietologo e via

dicendo. Mi domando a che pro se poi non sappiamo gonfiare i tubolari. Ai miei tempi ero io a capire se le atmosfere erano giuste o se andavano cambiate. Mi sembra inoltre che si facciano discorsi inopportuni.

Diamoci una regolata, teniamo conto dei valori di una disciplina antica. Non servono gli sconvolgimenti, le invenzioni di questo e di quello...».

D'accordo con Zilioli e volta-

mo pagina per annunciare una corsa vallona, 149 chilometri per arrivare a Potenza col pensiero al giorno seguente che sull'altura di Montevergine ci darà la prima conclusione in salita.

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

LUCERA Le sorprese dell'Italia nascosta: ieri siamo andati da Fossacesia a Lucera, che un ricordo almeno lo suscita anche se bisogna risalire ai manuali di storia delle medie e all'epoca dei romani. Fossacesia sta su un colle tra Ortona e Vasto, non ha occasioni memorabili da tramandare, ma solo la tragedia morte, sul traguardo in Germania, di un corridore nato tra le sue mura, Fantini. Cadde in volata e batté la testa. Nelle vetrine dei negozi la sua fotografia esprime un sorriso tenerissimo.

Fossacesia può vantare alcune chiese di origine medioevale, il municipio con i portici, una piazza, al culmine, chiusa da un palazzetto squadrateo che sembra tratto da una cartolina seppiateda d'epoca fascista, e la sezione dei Ds nella stessa casa, allo stesso piano, della sezione di Rifondazione comunista, le bandiere rosse se con la quercia e quelle con la falce e il martello che sventolano dagli stessi balconi, sopra lo striscione «viva il giro». L'unità a sinistra s'è raggiunta a Fossacesia, che festeggia ancora l'unità d'Italia inalberando il maggior numero di bandiere tricolori pro capite che mi sia mai capitato di ammirare. Nella piazza citata avviene la cerimonia della firma. I corridori rispondono all'appello e, trovan-



doci ancora in Abruzzo, il più festeggiato è Danilo Di Luca. Mi capita invece di incontrare il fratello Massimo, che fa di mestiere il parrucchiere e che è l'autore delle striscie bionde, dei colpi di sole, che muovono alla luce la capigliatura del Di Luca ciclista, il più giovane, arrivato un decennio dopo Massimo, appunto, e Aldo, il primo corridore di casa. «È una vendetta a colpi di meches?», gli chiedo. «Perché?». «Per via della gelosia che prende i fratelli maggiori quando arriva il piccolo. Si spiegano così anche i delitti più feroci». «No, ci vogliamo bene tutti».

Ci siamo già lasciati alle spalle Cepagatti e ci inoltriamo nel Mo-

Rifondazione e Quercia insieme e ti appare la casa delle sinistre

lise, un pensiero rivolto a Montenero di Bisaccia. La politica risponde alla definizione di Gramsci, l'Italia delle cento città. La strada corre diritta in mezzo alle distese del Tavoliere. È la statale che dal mare si inoltra verso San Severo e poi dirige su Lucera, albero di piatte senza un chilometro. Non ci fossero i pali della luce e gli striscioni dei traguardi volanti sembrerebbe Texas o giù di lì. Ogni due o tre chilometri un agente della pubblica sicurezza vigila l'incrocio con una strada di campagna, senza un'anima intorno, una strada bianca, sterrata. Viene in mente un famoso romanzo americano, «Strade blu». Sono la stessa cosa e l'autore Hearest-Moon avrebbe scelto quelle per conoscere l'Italia. Il poliziotto se ne sta in piedi solitario, con un telefonino in mano. Per fortuna non c'è sole. Ai lati hanno appena tagliato l'erba: un altro omaggio ai ciclisti, insieme con l'asfalto qui e là, per qualche decina di metri e poi più niente. Dopo chilometri così, una cava di

tufo erode la collina sulla quale sorge Lucera. Lo scavo si è fermato. Andassero avanti, verrebbe giù anche il paese. Che è bello, con le sue case bianche e i palazzi nobiliari, le chiese del seicento e del settecento e le sacre spoglie di Francesco Antonio Fasani, prima per ora unico santo della Capitanata, canonizzato nel 1987 da Papa Giovanni Paolo II, che non si è dimenticato neppure di questo lembo di terra, benedetto da una Santa Maria che pare abbia cacciato con un miracolo i Saraceni.

Sui muri si leggono brandelli di slogan elettorali. «Acqua per tutti ad ogni ora». Passano due a piedi: «Non l'abbiamo votato. Per questo non beviamo più». Poi mi spiegano: «L'acqua qui c'è sempre... A Foggia manca l'acqua. Tutti i giorni la chiudono dopo le sei del pomeriggio. Il nostro collegio comprende anche un grosso quartiere di Foggia. Lo slogan non era rivolto a noi». Di chi era? «Di Raffaele Moresse». Ah, l'Ulivo sconfitto con quasi il quaranta per cento dei voti, il cin-

que a Rifondazione, il tre a Di Pietro... Lucera è amministrata da sei anni dalla sinistra prima e dal centrosinistra poi. Sempre lo stesso sindaco, Domenico Bonghi, cinquantenne diessino, appassionato di sport. La sua amministrazione ha sborsato centocinquanta milioni per avere un traguardo del Giro. Conta per Lucera in un forte ritorno d'immagine. La città, trentaseimila abitanti, avrebbe cose splendide da mostrare, anche l'anfiteatro romano, la fortezza angioina, il paesaggio dall'alto della pianura. Il giro è un avvenimento: ci si veste eleganti.

Bonghi sembra deluso dalla politica: prima c'era una giunta compatta, poi con l'allargamento sono venute le divisioni. Possibile che non si riesca ad andare d'accordo? Sono personalismi che frenano, piccole ripicche dell'uno contro l'altro, vizi vecchi d'ella politica italiana, quella di paese identica a quella delle capitali.

«Qui una volta - racconta il sindaco Donghi - Aveva la maggio-

ranza. Poi siamo riusciti a ridimensionare l'elettorato di destra. Adesso siamo da capo: alle politiche abbiamo dato fiato a Forza Italia. Eppure avremmo anche la Chiesa dalla nostra. Io sono cattolico». Che futuro vedrebbe per Lucera? «Tra l'agricoltura e il turismo. Però sarebbe necessario che il ceto degli imprenditori crescesse». Invece più che le imprese crescono i depositi bancari: sono il record della provincia, chiusi in dodici banche, a Lucera, un po' fuori mano e quasi senza alberghi. «Qui non è la Svizzera», mi fa notare un gentile addetto stampa, indicandomi caracche e lattine per terra. Lo svizzero Oskar Camenzind, che fu campione del mondo, protesta: «Da noi le banche, da voi il sole. Soltanto pioggia invece. Il mondo va proprio alla rovescia».

Ha vinto il tedesco Danilo Hondo. Qualcuno si è chiesto se fosse di origine giapponese. Non è mancato chi ha tentato di intonare «hondo su hondo il mare è una tavola blu».